

**Nella nostra regione lo stesso numero di Liguria, Marche e Sardegna
La quota record è della Lombardia: 13%, seguono Lazio e Campania con il 9%
In Friuli il 3% dei profughi
In Veneto più del doppio**

UDINE Sono stati oltre 83 mila i migranti sbarcati in Italia tra gennaio e giugno 2017, con un aumento del 18,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016. Ma dove sono finiti tutti questi uomini e donne che provengono dai più disparati Paesi (Nigeria, Bangladesh, Guinea, Costa d'Avorio, Gambia, Senegal, Marocco, Mali, Sudan, Eritrea) del sud del mondo? Sono stati "distribuiti" tra le varie regioni italiane, ovviamente. E il Friuli Venezia Giulia fa la sua parte, visto che si è accollato il 3 per cento di questi profughi. C'è da dire subito, per sgombrare il campo da polemiche assortite, che ci sono regioni che si accollano percentuali molto più rilevanti. E' infatti la Lombardia che guida la classifica degli approdi di migranti con il 13 per cento, seguita da Campania e Lazio con il 9 per cento, da Veneto, Emilia Romagna e Piemonte con l'8 per cento, da Puglia, Sicilia e Toscana con il 7 per cento. Quindi, con il 4 per cento di accolti, troviamo la Calabria. Stessa percentuale del Fvg per Marche, Liguria e Sardegna, tutte regioni comunque più grandi della nostra e più popolate. I territori meno interessati al fenomeno della distribuzione dei migranti sono Trentino Alto Adige con il 2 per cento, Umbria (1,8), Abruzzo e Molise (1,5), Basilicata (1) e Valle d'Aosta (0,2). Da noi comunque, secondo gli ultimi dati disponibili, vi sono complessivamente 4.600 profughi, contando pure coloro che sono qui da più tempo, non solo quindi gli ultimi arrivati con gli sbarchi record del primo semestre 2017. Le rotte del Mediterraneo hanno interessato maggiormente l'Italia con oltre 83 mila arrivi, seguono a grande distanza la Grecia con poco meno di 9 mila, la Spagna con 4 mila e l'isola di Cipro con 300 arrivi. Per il 71 per cento i migranti sono maschi, le donne sono appena l'11,5 per cento, i minori sono il 17,5 per cento. Sempre nel 2017 purtroppo il numero delle vittime durante le traversate dalla Libia o dall'Egitto è di oltre 2 mila, una cifra davvero impressionante. Intanto nella notte tra venerdì e sabato i pullman con a bordo i cento migranti destinati a Udine sono arrivati a destinazione. Si tratta di una quota delle 1.200 persone sbarcate in sud Italia e arrivano in parte da Salerno e in parte da Corigliano Calabro. E, sempre come da programma, sono stati sistemati nella caserma Friuli. A prenderli in carico e accompagnarli nella struttura sono stati gli agenti della Squadra volante della Questura e i carabinieri. Il gruppo, tutto al maschile, è formato in prevalenza da migranti - fotosegnalati prima di partire - di nazionalità eritrea (una trentina), oltre che da diversi nigeriani e somali e da qualche uomo proveniente dall'Africa sub-sahariana, tra cui il Mali. Il loro arrivo è stato preceduto, venerdì, dal trasferimento alla caserma Cavarzerani della sessantina di migranti fino a quel momento presenti alla Friuli. Fatta eccezione per qualche extracomunitario impegnato a collaborare con la Croce Rossa, quindi, nei locali deputati ad accogliere l'ultima tornata di migranti non c'era più nessuno. Il servizio, coordinato dalla Cri, è avvenuto senza contestazioni e in maniera ordinata, alla presenza di agenti della Questura. Immediatamente dopo l'insediamento, si è proceduto con lo screening sanitario di tutti i nuovi ospiti. Le poche situazioni di infezione rilevate sono state subito trattate come da protocollo. Erano almeno un paio d'anni che il Friuli Venezia Giulia non era interessato da trasferimenti di migranti - nella maggior parte dei casi di origine africana - dal Meridione, ma i numerosi arrivi registrati nella sola giornata di giovedì, sommati alla diminuzione delle presenze nella nostra regione negli ultimi mesi (i dati parlano di 4 mila 660 richiedenti asilo al 26 giugno), hanno convinto il Governo a dirottarne una quota su Udine.

**Piccin: si discute
la proposta di legge
sugli edifici di culto**

«Nella nostra regione vivono circa 30 mila musulmani e nonostante le rassicurazioni, che apprezziamo, sono convinta che il Consiglio regionale dovrebbe porre in agenda la discussione del

mio progetto di legge». Così Mara Piccin, consigliere di Fi (ex Lega) interviene nell'attualissimo dibattito a seguito del censimento consegnato nelle mani del Ministro Minniti. La mia proposta di legge - continua Piccin - interviene per disciplinare la realizzazione di edifici e di strutture di interesse comune comprese quelle culturali di carattere religioso e/o di culto. Lo scopo è quello di fornire alle amministrazioni comunali principi omogenei per l'insediamento di attrezzature destinate a servizi religiosi. L'obiettivo è quello di introdurre meccanismi istituzionali che permettano di assicurare un'adeguata qualità urbana alle aree da destinarsi alla realizzazione di attrezzature e attività destinate a servizi religiosi. Nella società attuale, la realizzazione di ogni nuovo edificio religioso, specie se appartenente ad alcune confessioni di minoranza diffuse tra gli immigrati, parta con sé lunghe e inutili code polemiche». Entra nel dettaglio Piccin: «Questa proposta si prefigge l'obiettivo di condurre a livello comunale attività particolarmente delicate relative alle strutture religiose, che hanno sempre notevole impatto nel tessuto urbanistico di un quartiere e di un'intera città. In primo luogo si vuole delineare un quadro giuridico serio e coerente, individuando i criteri e le modalità per la realizzazione di attrezzature di interesse comune per servizi religiosi da effettuarsi da parte degli enti istituzionalmente competenti, in modo tale da permettere all'amministrazione comunale di monitorare costantemente l'evoluzione del tessuto urbanistico e garantire un'adeguata qualità urbana».

2 LUGLIO 2017

Torrenti sui profughi **«Il sistema funziona» la polemica**

di Mattia PertoldiUDINEFelpato nei toni, deciso nelle puntualizzazioni. L'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti - finito nel mirino del centrosinistra udinese dopo l'arrivo di 100 profughi africani sbarcati giovedì a Salerno - replica con il suo consueto garbo istituzionale alle critiche degli alleati (ma pure del suo stesso partito) friulani sulla gestione dell'immigrazione. Comprendendo le perplessità e preoccupazioni del centrosinistra locale, ma invitando a non alzare polveroni inutili e chiedendo una maggiore collaborazione ai Comuni della provincia di Udine per "liberare" il capoluogo friulano di una parte dei migranti. Assessore si aspettava questa alzata di scudi da parte del centrosinistra udinese? «Non è un problema legato alle forze politiche quanto ai numeri. Questi spiegano che mentre nel resto della provincia i migranti sono, percentualmente, in calo, su Udine c'è una maggiore pressione perché in Friuli i Comuni disponibili all'accoglienza sono inferiori rispetto ad altri territori della regione. Il fatto che poi, in situazioni di emergenza, sia Udine il punto iniziale di approdo dei migranti, prima della loro distribuzione, è però inevitabile». Davvero? «Sì, la Questura si trova nel capoluogo, e sappiamo quanto sia fondamentale per le operazioni di richiesta d'asilo, ma soprattutto in città esiste un centro di prima accoglienza come la Cavarzerani. Per cui è chiaro che i migranti vengano trasferiti a Udine. In una fase iniziale, quantomeno, visto che poi, ed è questo il vero problema, dovrebbero essere redistribuiti sul territorio con maggiore velocità rispetto a quanto avviene attualmente». Pd e la lista civica Innovare, però, hanno usato toni forti nei confronti della Regione... «Credo che la loro arrabbiatura non sia tanto contro la giunta, quanto nei confronti delle amministrazioni di centrosinistra del territorio che non accolgono migranti visto che almeno noi dovremmo essere solidali. Quella di Udine, inizialmente, è stata la provincia che ha risposto con più efficacia alle richieste di accoglienza diffusa, mentre con il passare del tempo c'è stato un rallentamento nella disponibilità degli enti locali». La pressione sul capoluogo è eccessiva come si sostiene a Udine oppure no? «Il Fvg non è più sopra alle quote di riparto stabilite dal ministero e ricordo che, negli ultimi mesi, le circa 400 presenze in meno di migranti sono state registrate tutte a Udine, non in altre prefetture. Certamente i numeri sono ancora elevati, ma serve un po' di pazienza. Stiamo lavorando sulle strutture di Chiusaforte e Tarvisio che permetteranno di ospitare decine di profughi e, nelle prossime settimane, lascerà Udine una fetta di migranti, dopo l'avvenuta assegnazione della protezione internazionale, che riporterà i numeri complessivi alla quota antecedente i trasferimenti dal Sud. Senza dimenticare la nuova legge del Governo». Quale? «All'interno del pacchetto per il Mezzogiorno è stato inserito

un articolo che permette ai Comuni di assumere a tempo determinato personale, sostanzialmente pagato direttamente dallo Stato, da dedicare all'accoglienza. Una norma che consentirà agli enti locali, specialmente a quelli più piccoli che a ragione lamentavano la mancanza di dipendenti per gestire il fenomeno, di ospitare una percentuale di migranti dei capoluoghi».L'assessore Antonella Nonino ha sostenuto, in sintesi, che il sistema regionale dell'accoglienza non funziona...«Non è vero, è ingeneroso. Si può migliorare, sempre, ma rispetto a qualche anno fa abbiamo compiuto enormi passi avanti. Una volta i migranti dormivano nei parchi, adesso, con 4 mila 600 presenze in Fvg, nessuno è escluso dal sistema d'accoglienza. Per migliorare ancora avremmo bisogno che l'emergenza, al sud, terminasse, ma questo non dipende certamente dalla Regione».Nonino ha ragione quando sostiene che il tema dei profughi rischia di costare caro al centrosinistra alle elezioni?«Sì, è una preoccupazione che condivido. Ma il problema non si risolve sparandoci addosso tra noi, bensì redistribuendo i migranti sui territori».Scusi, ma al di là di una sorta di moral suasion in materia la Regione cosa può fare?«Non molto, lo ammetto, ma come istituzione abbiamo il dovere di parlare con le amministrazioni e convincerle che questa situazione può essere affrontata con efficienza e serietà soltanto attraverso l'applicazione di un meccanismo di accoglienza diffusa che eviti le concentrazioni in pochi luoghi».Sono previsti nuovi arrivi dal Sud Italia?«Se non verranno trasferiti altri migranti noi dovremo comunque rispondere della quota di accoglienza stabilita per il Fvg che, attualmente, è leggermente inferiore a quella massima fissata dal Viminale».Assessore lei, in questi giorni ha assicurato che Udine rappresenta soltanto una meta transitoria per i migranti arrivati dal Sud. Sono ipotizzabili delle tempistiche per la loro redistribuzione sul territorio?«Dovete chiederlo alle prefetture tenendo sempre in considerazione come prima di avviare i trasferimenti sia necessario trovare, nei vari Comuni, un numero equivalente di posti liberi».

**Sono arrivati in pullman nella notte tra venerdì e ieri
Tutti maschi, soprattutto eritrei, nigeriani e somali
Dallo sbarco a Salerno all'ospitalità a Udine: in 100 da ieri alla Friuli**

UDINE Operazione compiuta e senza intoppi: nella notte tra venerdì e sabato, i pullman con a bordo i cento migranti destinati a Udine sono arrivati a destinazione. Come anticipato, si tratta di una quota delle 1.200 persone sbarcate giovedì mattina in sud Italia e arrivano in parte da Salerno e in parte da Corigliano Calabro (Cosenza). E, sempre come da programma, sono stati sistemati nella caserma Friuli. A prenderli in carico e accompagnarli nella struttura, a cominciare dalle due, sono stati gli agenti della Squadra volante della Questura e i carabinieri del capoluogo friulano. Il gruppo, tutto al maschile, è formato in prevalenza da migranti - tutti fotosegnalati prima di partire - di nazionalità eritrea (una trentina), oltre che da diversi nigeriani e somali e da qualche uomo proveniente dall'Africa sub-sahariana, tra cui il Mali. Il loro arrivo è stato preceduto, venerdì, dal trasferimento alla caserma Cavarzerani della sessantina di migranti fino a quel momento presenti alla Friuli. Fatta eccezione per qualche extracomunitario impegnato a collaborare con la Croce Rossa, quindi, nei locali deputati ad accogliere l'ultima tornata di migranti non c'era più nessuno. Il servizio, coordinato dalla Cri, è avvenuto senza contestazioni e in maniera ordinata, alla presenza di agenti della Questura. Immediatamente dopo l'insediamento, si è proceduto con lo screening sanitario di tutti i nuovi ospiti. Le poche situazioni di infezione rilevate sono state subito trattate come da protocollo. Ai servizi di scorta e monitoraggio sanitario della notte sono seguite, in mattinata, le attività di censimento e individuazione dei minori non accompagnati, a cura della Prefettura e dell'Ufficio immigrazione della Questura. I minorenni - meno di una decina quelli individuati - saranno affidati al Comune, per essere poi assegnati ad altre specifiche strutture. Da domani, l'Ufficio immigrazione inizierà a ricevere le richieste di asilo. Erano almeno un paio d'anni che il Friuli Venezia Giulia non era interessato da trasferimenti di migranti - nella maggior parte dei casi di origine africana - dal Meridione, ma i numerosi arrivi registrati nella sola giornata di giovedì, sommati alla diminuzione delle presenze nella nostra regione negli ultimi mesi (i dati parlano di 4 mila 660 richiedenti asilo presenti al 26 giugno), hanno convinto il Governo a dirottarne una quota

su Udine. Le due caserme di Udine sono scese a circa 500 presenze, contro le oltre mille di un anno fa. Alla Friuli, il numero oscilla tra 60 e 110.

attacco a pd e innovare

Il centrodestra risponde in coro

«Spot da campagna elettorale»

UDINE Le proteste di Pd e Innovare non convincono il centrodestra - anzi - regionale e udinese che bolla le parole degli esponenti cittadini del centrosinistra come poco più di uno spot elettorale nato dalle sconfitte ricevute alle amministrative dove la gestione dei richiedenti asilo ha giocato, spesso, un ruolo chiave. «Un voltafaccia ridicolo - attacca il segretario regionale della Lega Nord Massimiliano Fedriga - figlio, semplicemente, delle batoste ricevute alle Comunali. Fino a poco tempo fa il credo della sinistra era quello dell'accoglienza senza se e senza ma di migliaia di immigrati clandestini. Adesso, invece, ci si sveglia dal torpore, improvvisamente. È un giochino delle parti, tra Comune e Regione, che non convince nessuno. La situazione attuale non è casuale, ma il centrosinistra, che ha chiuso i Cie e fatto prosperare le cooperative, ha una precisa responsabilità politica e amministrativa». A fargli eco, poi, ci pensa il presidente del partito in Fvg Mario Pittoni «stiamo assistendo a un balletto tutto interno al centrosinistra in funzione elettorale con la componente cittadina che, dopo aver sistematicamente stoppato le nostre proposte per intervenire con efficacia, ora lamenta la non gestione del fenomeno della sua dirigenza regionale». Duro, inoltre, anche uno dei "papabili" candidati di centrodestra in Comune e cioè il consigliere regionale di Ap Alessandro Colautti. «La sinistra e Furio Honsell in particolare - ha tuonato - per anni hanno ripetuto il mantra dell'accoglienza e dell'inclusione sempre e comunque tacciando di razzismo anche chi, come il partito che rappresento, ha sempre avuto sul tema un approccio critico, ma serio. Adesso che è diventato evidente come i profughi siano in grado di spostare percentuali non banali di voti assistiamo a questo tentativo bislacco di cambiare prospettiva dopo anni in cui è mancato ogni intervento preventivo che avrebbe evitato di farci trovare in questa situazione devastata. Mi piacerebbe, inoltre, sapere cosa ne pensa oggi un politico come Vincenzo Martines visto che è anche lui parte di quella sinistra del tutto "bello e sereno" che non ha governato un fenomeno storicamente diverso dal passato e che farebbe bene a provare a risolvere i problemi invece di preoccuparsi di eventuali assist al centrodestra». Restando a piazza Oberdan, quindi, per l'azzurro Roberto Novelli «adesso è tutto chiaro: per il centrosinistra il problema dell'accoglienza non si riguarda ai soli nobili principi umanitari, come hanno voluto farci credere fino ad ora, bensì a precisi calcoli elettorali in vista delle prossime elezioni Comunali che vedranno il rinnovo dell'amministrazione cittadina», ma sono state tante anche le reazioni da parte del centrodestra che siede a palazzo D'Aronco. «Le lacrime di coccodrillo dell'assessore Antonella Nonino - ha attaccato il forzista Vincenzo Tanzi - sono l'ennesima farsa tragicomica e a questo punto lasciano il tempo che trovano. Gli udinesi sono stufo di piagnistei e sanno benissimo di chi sono le colpe della gestione dei profughi in città. Sono anni che denunciavamo l'immobilismo di quest'amministrazione che prima ha spalleggiato Regione e prefettura, mentre ora che il sistema è al collasso si rivolta contro con irridente facilità». E se Maurizio Vuerli sostiene come «la città di Udine non può sopportare un numero maggiore di profughi», la polemica si alimenta anche con le parole di Autonomia responsabile. «È vergognoso che la sinistra al caviale che governa Udine - ha detto Lorenzo Bosetti - si ricordi di difendere i cittadini soltanto ora che si avvicinano le elezioni. È da anni che il centrodestra chiede al sindaco Honsell di smetterla di gestire questo fenomeno con l'approccio ideologico all'insegna dell'Udine città aperta non capendo che si trova davanti a uno tsunami dei flussi immigratori, ma ha potuto sempre andare avanti grazie all'appoggio del Pd che ora cerca di dissimulare almeno momentaneamente il proprio atteggiamento». Secco, infine, il commento di Loris Michellini di Identità Civica. «A Udine la situazione è ormai sfuggita di mano - ha spiegato - ed è la logica conseguenza della scelte del Comune che prima hanno accettato

l'apertura di due caserme per ospitare i profughi e poi hanno sempre appoggiato tutte le decisioni della Regione salvo protestare, inutilmente, adesso che si avvicinano le elezioni». (m.p)

sindacati

Furlan rieledda alla guida della Cisl

Definire «una pensione di garanzia per i giovani» e «fermare il meccanismo infernale» dell'automatismo legato all'aspettativa di vita che «sempre più aumenta l'età pensionabile» e rischia di portarla a 67 anni. E, ancora, arrivare finalmente a un nuovo modello contrattuale, assieme a Cgil e Uil, con Confindustria: il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, definisce le richieste e l'altolà che il sindacato si prepara a mettere sul tavolo, in vista dei prossimi appuntamenti di luglio. Lo fa chiudendo il 18esimo congresso confederale, al termine del quale il Consiglio generale l'ha rieledda alla guida del sindacato di via Po, con il 98% di voti. In calendario per il 4 luglio ci sono l'appuntamento al ministero del Lavoro - per il riavvio del confronto con il governo sulla "fase 2" della previdenza (a partire dai giovani), che in quella data riprenderà in sede tecnica, e poi il vertice con Confindustria.

1 LUGLIO 2017

Solo il sindaco Honsell non chiude le porte: «L'accoglienza è un dovere»

Martines (Pd) all'attacco: troppo facile scaricare tutto il peso sulla città

Profughi africani a Udine

Il centrosinistra si oppone

di Mattia PertoldiUDINE L'arrivo, ieri notte, di cento profughi sbarcati giovedì mattina a Salerno - tutti africani provenienti da Paesi dell'Africa subshariana - alza la temperatura politica a Udine con il centrosinistra cittadino che si oppone alla decisione di mandare i migranti nel capoluogo friulano e non in altre aree della regione. La posta in palio da qui ai prossimi mesi nel capoluogo friulano, infatti, è alta. Udine è rimasta l'unica grande città del Fvg in mano al centrosinistra, ma andrà al voto nella primavera del prossimo anno con il sindaco uscente Furio Honsell - al secondo mandato - che non potrà ricandidarsi. L'argomento profughi, basta analizzare l'andamento delle amministrative a Trieste e Pordenone, piuttosto che a Monfalcone oppure a Codroipo, si è trasformato negli ultimi mesi - è inutile negarlo - in un tema centrale per vincere le elezioni anche in Fvg e può davvero essere decisivo pure nella corsa per palazzo D'Aronco soprattutto dopo la grande disponibilità all'accoglienza mostrata, in questi anni, dalla città. Udine, nel dettaglio, ha sicuramente fatto abbondantemente la propria parte - tra ex caserme e sistema Aura - con i vertici cittadini che, quindi, speravano quantomeno di essere esentati negli ultimi mesi dell'Honsell bis dal trasferimento di nuovi profughi, specialmente se, come in questo caso, rappresentano il primo invio di migranti dal Sud da almeno un paio d'anni a questa parte, per non regalare ulteriore spazio a chi sfrutta l'accoglienza - anche se sarebbe meglio definirla come il rifiuto della stessa - in campagna elettorale. Certamente esistono problemi contingenti e legati all'ulteriore sforzo cui è chiamata la città, ma, in tutta onestà, non appare casuale il fatto che, pur fissando dei paletti sul futuro, Honsell, al quale va comunque riconosciuto per cultura personale e morale un approccio da sempre favorevole sul tema, se la prenda con i Comuni anti-accoglienza, mentre il resto del centrosinistra friulano che governa la città - compreso l'assessore Antonella Nonino e la civica del sindaco Innovare, come riferiamo nella pagina a parte - se la prenda invece con prefettura e Regione. «Il tema resta quello dell'accoglienza diffusa - ha spiegato Honsell - e tutti devono fare la loro parte. Di fronte alle vite umane non può esserci spazio per la strumentalizzazione politica. In fondo lo ha detto anche papa Francesco che bisogna accogliere e Udine continua a rispondere positivamente all'appello del pontefice. È fuori dubbio che esistono dei limiti, perché gli arrivi non possono essere infiniti, ma evidentemente Udine ha maggiore considerazione per la vita umana rispetto a chi, e va condannato, si fa bello soltanto per raccogliere una manciata di voti opponendosi all'accoglienza oppure cacciando le persone». Il problema, secondo qualcuno, è legato alla scelta - all'epoca avallata

da Honsell - dell'apertura delle ex caserme Cavarzerani e Friuli ai profughi. «È stata una decisione inevitabile - continua il sindaco - perché altrimenti il ministro Angelino Alfano avrebbe continuato a lasciare vivere e dormire le persone nei parchi cittadini. In quel momento eravamo davvero in emergenza, con centinaia di arrivi al giorno dall'Austria, non oggi». Quanto al rischio che il concetto di "Udine città aperta" possa costare caro a chi a centrosinistra cercherà di ereditarne il ruolo a palazzo D'Aronco, Honsell ci crede poco. «Non è una scelta del Comune - conclude - quella di accogliere 100 richiedenti asilo in una situazione, tra l'altro, di vera emergenza visti gli oltre 12 mila sbarchi in pochi giorni. È stata una decisione del ministero che, va sottolineato, prima era retto dalla destra con Alfano e adesso dalla sinistra con Marco Minniti. La bontà o meno di una giunta non può basarsi su questi aspetti. Deve essere legata alla qualità della gestione della città, non alle scelte nazionali oppure europee. Non credo che gli elettori siano così miopi, anzi, penso che se qualche amministratore si rifiuta di fare la propria parte sull'accoglienza poi sia mancante anche in altri campi». Nel Pd, che ieri aveva già espresso il proprio dissenso sul trasferimento dei profughi per bocca della capogruppo in Comune Monica Paviotti e del segretario cittadino Enrico Leoncini, c'è - come accennato - chi schiuma rabbia. Parliamo, in particolare, di Vincenzo Martines, consigliere regionale udinese e, soprattutto, più che "papabile" candidato sindaco nel 2018. «È evidente e sotto gli occhi di tutti - ha attaccato - come ci sia una nuova emergenza legata agli sbarchi al Sud. Ma allo stesso tempo, sono i numeri a dirlo, il Fvg sta già abbondantemente fornendo il proprio contributo al sistema. In questo quadro, poi, sfido chiunque a dire che Udine non è stata la città che ha sopportato, e supportato nella gestione, lo sforzo più grande di tutta la regione». Martines, però, non si ferma qui. «Quello che mi stupisce - ha concluso - è come l'assessore Gianni Torrenti giovedì, a voce, abbia sostenuto che questa decisione era in capo ai soli prefetti, mentre oggi (ieri ndr) leggo alcune sue dichiarazioni in cui dice che i profughi non possono essere dirottati a Gorizia e neppure a Trieste dove è previsto "addirittura" un vertice sui Balcani. Non capisco, quindi, se sia soltanto una decisione dei prefetti oppure no. In ogni caso non è accettabile che siccome a Udine ci sono due grandi caserme, venga sempre vista come la più semplice delle soluzioni perché questo atteggiamento si traduce in una mancanza di rispetto alla città e ai suoi abitanti».

Richiedenti asilo in calo, ma il Friuli resta il territorio con i numeri più elevati In Fvg presenze sotto quota 5 mila

UDINE Sono 4 mila 660 i richiedenti asilo presenti in Fvg secondo i numeri della Regione - i dati si riferiscono a lunedì 26 e sono forniti dalle prefetture e dagli enti locali titolari di sistema Sprar - che settimanalmente rileva l'incidenza dei migranti sul territorio. Una quota in discesa (per quanto da oggi vadano sommati anche i 100 profughi trasferiti da Salerno a Udine) figlia, essenzialmente, di tre fattori: la chiusura della rotta balcanica che ha ridotto al minimo gli arrivi, le pattuglie miste in territorio austriaco e le partenze di coloro che, una volta ricevuta la protezione internazionale, decidono di lasciare il nostro Paese diretti verso altri Stati. Dei 4 mila 660 profughi in regione, 3 mila 287 sono ospitati in strutture temporanee (come le ex caserme Cavarzerani e Friuli a Udine oppure la Monti a Pordenone), mille e 95 nei centri di prima accoglienza e soltanto 264 all'interno dei vari sistemi Sprar, mentre 14 - tutti in provincia di Gorizia - sono esclusi da qualsiasi sistema di ospitalità, anche momentaneo. Entrando nel dettaglio dei singoli territori, poi, si scopre che la provincia più in difficoltà è quella di Udine con mille 644 persone accolte. Di queste oltre la metà - e il dato sarà destinato ad aumentare dopo l'arrivo dei richiedenti asilo africani trasferiti alla Friuli - è accolta nel capoluogo con 319 persone nelle strutture temporanee, 502 nei centri di prima accoglienza e 45 grazie allo Sprar. Tra i 53 (su 135 totali) Comuni che ospitano migranti, poi, vanno segnalati Palmanova (45 profughi), Tricesimo (44) e Codroipo (34). Passando alle altre province, quindi, a Pordenone sono ospitati mille e 69 richiedenti asilo di cui 403 a Pordenone, 156 ad Aviano, 64 a Cordenons e 46 a Fontanafredda. Numeri non banali, inoltre, nell'Isontino, territorio nel quale sono accolti 903 profughi, oltre la metà dei quali (512) al Cara di Gradisca d'Isonzo e con 284 presenze nella sola città di Gorizia e numeri molto più bassi negli altri Comuni del territorio.

Per quanto riguarda Trieste, infine, il dato provinciale parla di mille e 44 migranti, la stragrande maggioranza dei quali ospitata nel capoluogo (914) e Monrupino (120). (m.p)

la lista civica del sindaco

Innovare: lasciati ancora una volta da soli

L'alzata di scudi è pressoché totale nel centrosinistra udinese contro la decisione di inviare a Udine cento profughi provenienti dai Paesi dell'Africa subshariana sbarcati giovedì mattina in Campania. C'è il Pd - che si è espresso a stretto giro di posta tramite Enrico Leoncini e Monica Paviotti, mentre ieri è stato il turno di Vincenzo Martines - e pure l'assessore all'Inclusione Sociale Antonella Nonino. L'esponente di giunta, però, non è da sola, ma ha alle sue spalle l'intera lista civica Innovare con Honsell che, particolare non banale, porta il nome del primo cittadino. Innovare, ieri, ha inviato un comunicato in cui, senza troppi giri di parole, non soltanto contesta l'invio di nuovi richiedenti asilo, ma accusa il resto della regione di aver abbandonato Udine. «Innovare ha appreso con disappunto - si legge nella nota inviata dalla segretaria Raffaella Cavallo (nella foto) - la decisione del prefetto di inviare un altro centinaio di richiedenti asilo provenienti dall'Africa subsahariana a Udine. Dopo mesi di incessante lavoro da parte dell'amministrazione comunale, di concerto con gli altri soggetti coinvolti nei percorsi di accoglienza, la scelta di portare in città un così alto numero di persone, che tra l'altro provengono da un contesto geografico e culturale diverso dalle comunità presenti oggi a Udine, non garantisce la soluzione di un problema che ha messo alla prova la città. Nonostante le rassicurazioni ricevute dalla Regione, dobbiamo constatare come, ancora una volta, sembra che Udine venga lasciata sola a gestire un fenomeno che lascia indifferente la gran parte del territorio regionale». (m.p.)

L'esponente di giunta del capoluogo friulano teme ripercussioni alle urne

«Gli sforzi di questi anni non sono stati condivisi da Regione e prefettura»

Ira dell'assessore Nonino

«Basta assist alla destra»

di Mattia Pertoldi UDINE Viene quantomeno difficile (per utilizzare un eufemismo) definire l'assessore ai Diritti e all'Inclusione Sociale Antonella Nonino come una persona contraria all'accoglienza dei migranti. Ma se perfino la componente - in quota Innovare, tra l'altro - della giunta di Furio Honsell sale sulle barricate sul tema profughi significa che nel centrosinistra udinese la tensione è arrivata davvero alle stelle. Assessore cosa non riesce, davvero, a digerire? «Il fatto che una "non gestione" del fenomeno, come quella attuale, continui a regalare assist al populismo dei partiti di destra che, ovviamente, raccolgono consensi nel momento in cui, a fronte della diminuzione delle presenze dei migranti negli ultimi mesi grazie a uno sforzo immane, si decide, dal giorno alla notte, di mandarne altri 100 a Udine». È improvvisamente diventata contraria all'ospitalità? «No, qui non è in discussione l'accoglienza ma la gestione del fenomeno. Se da una parte Marco Minniti sostiene, giustamente, che l'Italia non può essere lasciata sola, noi, nel nostro piccolo, diciamo che Udine non può sopportare tutto il peso dell'accoglienza. Le caserme? Dovevano essere una soluzione temporanea, emergenziale. Se invece, come sta accadendo, la loro presenza viene sfruttata a ogni altro livello, regionale e nazionale, per risolvere i problemi nella maniera più semplice, allora siamo di fronte a un grave problema di incomprendimento tra istituzioni». Scusi, ma se la prende con il prefetto Vittorio Zappalorto oppure con la Regione? «Faccio difficoltà a credere che non ci fosse un'altra area del Fvg dove trasferire i profughi da Salerno. Udine ha puntato, in questi anni, alla creazione di un sistema di accoglienza dignitoso e rispettoso per i richiedenti asilo e che, allo stesso tempo, garantisse la sicurezza dei cittadini oltre che dei profughi stessi. Con la decisione di inviare i migranti a Udine, invece, ho capito che il nostro programma non è condiviso né dalla Regione né dalla prefettura. Con tutto il rispetto, inoltre, io non posso sapere soltanto dai giornali dell'arrivo dei profughi perché significa che c'è un problema di comunicazione, ma anche di programmazione comune». Insomma vi sentite abbandonati... «È esattamente questo il punto. Noi rivendichiamo da anni la necessità di un serio

programma di governo del fenomeno migratorio. Abbiamo fatto fronte a migliaia di arrivi nel corso degli anni, ma è ovvio che se il nostro sistema viene continuamente messo a repentaglio dalle scelte degli altri livelli istituzionali, è inevitabile che ognuno, poi, si barcamena come può». Teme ripercussioni anche nel corso della campagna per le Comunali? «È chiaro che il tema dell'accoglienza, se gestito male, diventi centrale anche nella campagna per le amministrative. Noi sappiamo di dover lavorare per un'ospitalità seria e responsabile, ma proprio per questo non possiamo accettare che altre istituzioni si muovano diversamente. Stiamo affrontando carenze strutturali di un sistema che non funziona, nei fatti inesistente e che si basa su una sorta di emergenza all'infinito».

IL PICCOLO 2 LUGLIO 2017

La maggioranza in Fvg li giudica un fattore essenziale. Ma da ripensare Frena l'anti-politica L'80% crede nei partiti

di DANIELE MARINI*Il rapporto fra nordestini, partiti e politica è segnato da un sentimento contrastato, testimoniato anche dalle recenti elezioni amministrative. Attratti più dalle liste civiche che dai partiti, chi è andato a votare. Invogliati all'astensione, gli altri. Potrebbe essere altrimenti? Stiamo ancora vivendo un processo di assestamento del sistema politico nazionale avviato con la caduta della Prima Repubblica, ma che a distanza di circa un quarto di secolo (sic!) non ha ancora trovato un consolidamento. I cambiamenti di rotta poi sono così repentini - si veda quanto sta accadendo sulla riforma elettorale - da lasciare disorientati anche gli analisti politici più esperti. Mentre il mondo muta, gli attori politici sono avviluppati in logiche tutte interne, incapaci di esprimere visioni coerenti del futuro, progettualità di respiro. È inevitabile, quindi, che l'elettorato appaia disorientato, talvolta disilluso e distaccato. Però non è immobile e qualcosa pare si stia trasformando negli orientamenti. L'ultima ricerca sulle opinioni della popolazione (Community Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo-Cassa Risparmio Friuli Venezia Giulia) ha provato a sondare gli orientamenti dei nordestini su questi temi. Proviamo a raccogliere i principali segnali che emergono. Il primo è che, nonostante tutto, per una larga maggioranza della popolazione i partiti sono ritenuti un elemento essenziale per l'esercizio della democrazia: il 63,2% ritiene che senza di essi la democrazia non possa funzionare, in particolare in Friuli Venezia Giulia (80,6%). Ciò non significa vi sia fiducia verso i partiti, perché com'è noto quella attribuita alle istituzioni politiche (con l'eccezione del Presidente della Repubblica) è assai bassa. I partiti oggi presenti sul mercato politico non soddisfano le aspettative: più della metà è interessato alla politica, ma non gli piacciono i partiti per come sono oggi (56,2%). Nonostante la novità della partecipazione via web, l'uno-vale-uno, i partiti leggeri e di plastica, prevale l'idea che un'organizzazione strutturata del consenso e presente sul territorio sia ancora lo strumento più adeguato a far funzionare una democrazia. È interessante osservare come sostengano con maggiore forza questa tesi soprattutto le giovani generazioni (72,7%) e quanti si collocano nell'area politica del centrosinistra (78,6%), mentre all'opposto chi non si posiziona lungo il tradizionale asse destra-sinistra ritenga che le forme partito non siano poi così necessarie (53,1%). Forse un bisogno di rinnovati punti di riferimento anche in politica, forse culture più attente ai meccanismi di funzionamento della democrazia: in ogni caso, c'è bisogno di ripensare la forma partito. Questo punto si lega strettamente al secondo segnale: le tradizionali categorie politiche. Ora, in questi decenni abbiamo conosciuto il progressivo mutare di sigle e di formazioni politiche, fra scissioni, ricomposizioni, emersione di nuovi soggetti. Il tutto però è avvenuto senza vi fosse una riflessione radicale sugli orizzonti di valore, sulle visioni di fondo e gli indirizzi d'azione. Cosa significhi oggi, in un contesto sociale ed economico profondamente mutato, "destra" o "sinistra" è una domanda cui si fatica a rispondere. Ma l'assenza di un ragionamento preliminare spinge alla costruzione di movimenti e partiti o fusioni e alleanze fragili, di durata incerta. Così, per una parte cospicua dei

nordestini (60,4%) le tradizionali categorie destra/centro/sinistra oggi hanno perso significato, non sono più in grado di aiutare l'interpretazione dei fenomeni, e si ritrovano orfani di orizzonti culturali (e politici) di riferimento. Dunque, alla forma partito va anteposta una riflessione sulle culture politiche, sui valori di riferimento e sulle loro declinazioni: servono narrazioni nuove e coerenti. Il terzo segnale rimanda alla relazione fra gli elettori e i partiti. Il confronto con un'analoga rilevazione avvenuta nel 2015 mette in luce come sia mutato l'interesse dei nordestini verso la politica. Possiamo individuare quattro gruppi di elettori. Gli "identificati", quanti si immedesimano con un partito, costituiscono il 16,9%. È una quota stabile nel tempo (16,4% nel 2015), un po' più presente in Friuli Venezia Giulia (20,6%). Il secondo gruppo è degli "interessati" alla politica, anche se non gli piacciono i partiti (19,9%): anch'esso sostanzialmente stabile negli anni (16,9% nel 2015), ancora una volta più diffuso nel Friuli Venezia Giulia (22,2%). Ma ad aumentare sono soprattutto i "negoziali" (42,9%, 19,6% nel 2015): valutano di volta in volta sulla base dei programmi e delle persone a chi dare il proprio voto. Sono la maggioranza ovunque, ma in Trentino Alto Adige (50,2%) spiccano maggiormente. Diminuiscono, invece, i "disillusi" (20,3%, 49,9% nel 2015), quanti non trovano partiti vicini alle proprie idee o ritengano non servano, frutto anche della campagna elettorale che mobilita le persone. Dunque, l'affievolirsi della disillusione verso i partiti, più che favorire i processi di identificazione, alimenta un rapporto negoziale che va al di là degli schieramenti tradizionali e configura un elettore mobile e selettivo. Che utilizza il voto (e anche il non voto) in modo strumentale, meno di appartenenza. In questo senso viene il quarto segnale: l'assunzione crescente di responsabilità. Forte è la consapevolezza che per fare bene politica serve una preparazione specifica (81,5%, soprattutto fra i friul-giuliani e i trentino-altoatesini). E l'autocritica, tant'è che l'82,3% ritiene che se la politica è scadente, la responsabilità sia anche dei cittadini (in particolare in Friuli Venezia Giulia e in Trentino Alto Adige). Veniamo da anni in cui scandali e privilegi della casta politica sono giustamente denunciati quasi quotidianamente dai mezzi di comunicazione e irrisi dalla satira. Una lunga operazione destruens è stata realizzata minando fortemente la reputazione di politici e partiti. A dispetto d'un immaginario diffuso, i nordestini sono attenti alla politica più di quanto non si ritenga. I friul-giuliani relativamente più vicini ai partiti, rispetto a veneti e trentino-altoatesini. Quest'ultimi più negoziali e disillusi. Molti, però, selettivi nelle scelte. Oggi alla ricerca di partiti costruens: capaci di progettualità e di narrazioni coerenti sul futuro. *direttore scientifico Community Media Research.

La corsa dei 1500 over 40 pronti a riciclarsi da "prof"

Scuola in Fvg

di Marco Ballico TRIESTE Qualcuno, perso il lavoro, prova ad aprire un bar, a fare il signor aggiustatutto, a inventarsi giardiniere autodidatta. Sono i mestieri della crisi, ne sono spuntati tanti dal 2008 a oggi. Adesso ce n'è però un altro, decisamente a sorpresa: l'insegnante. È la Uil regionale, sentite alcune scuole campione, a dare una stima degli over 40 che rispolverano laurea o diploma magistrale cercando una via d'uscita (tradotto: un lavoro) per rimettere assieme uno stipendio. Sono oltre 1500 le domande dei quarantenni e pure dei cinquantenni che vorrebbero inserirsi nelle graduatorie di terza fascia degli istituti scolastici regionali e che per questo, entro la scadenza dello scorso 24 giugno, hanno presentato istanza diretta alle segreterie, dalle scuole d'infanzia alle superiori dell'intera regione, andando a caccia in sostanza di una cattedra da precari, perché si tratta al massimo di poter conquistare un posto da supplente, non di ruolo. Ma, in assenza di certezze o prospettive su altri fronti, è meglio che niente. A fotografare il fenomeno è il segretario regionale della Uil scuola Ugo Previti. «Sono casalinghe, ma anche ingegneri, tecnici informatici, dipendenti di aziende in crisi, alcuni addirittura over 50 - spiega -. Persone che per anni si sono dedicate ad altro e ora coltivano la speranza di un futuro lavorativo nel mondo della scuola». Tanti, 1500 a una prima conta, probabilmente di più. Su un totale di seimila domande. Vale a dire che un aspirante supplente su quattro è un over. A rigor di regola, a poter accedere alla terza fascia delle graduatorie di istituto, sono i possessori di qualsiasi laurea quinquennale o di diploma

magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001-2002 al termine dei corsi quadriennali e quinquennali sperimentali dell'istituto magistrale. Sono inoltre considerati validi i titoli conseguiti all'estero, che siano stati dichiarati equipollenti al corrispondente titolo italiano e tradotti e certificati dalla competente autorità diplomatica italiana. «Non ci sono dunque solo le persone che hanno estratto dal cassetto un diploma magistrale vecchio di quindici anni, che permette pure l'accesso alle graduatorie di seconda fascia - sottolinea Previti - ma anche tutta una serie di altre situazioni di chi prova con il titolo di studio conseguito, magari nel secolo scorso, a inserirsi in terza fascia». Nessun dubbio che i casi si siano moltiplicati visti i tanti aspiranti insegnanti che nelle ultime settimane hanno bussato al sindacato per chiedere un aiuto per compilare le domande di inserimento nelle graduatorie da cui i dirigenti scolastici attingono per l'attribuzione delle supplenze, da quelle brevi a quelle più lunghe, in sostituzione di docenti a riposo per maternità o malattie, fino a coprire anche le cattedre al 30 giugno o al 31 agosto rimaste libere dopo lo scorrimento delle altre fasce. Per loro, informa ancora il segretario della Uil scuola Fvg, si apriranno le porte sempre e solo delle supplenze. Per chi non rientra nella fase transitoria che ha già svolto tre anni di servizio, infatti, per ottenere il ruolo sarà necessario superare un concorso su base regionale e aggiungere poi tre anni di tirocinio, così come previsto dal decreto legislativo 59 del 2017. «Assistiamo a questo fenomeno con doppia preoccupazione - osserva Previti -. Da un lato per queste persone, in difficoltà lavorativa, che tentano di inserirsi nel mondo dell'insegnamento con una speranza soggetta a un grosso punto di domanda: molti di loro probabilmente non riusciranno mai a prendere il ruolo. Dall'altro lato per la situazione della scuola, che vive un momento di confusione totale. L'istruzione è un diritto che lo Stato deve garantire in maniera adeguata». A preoccupare il sindacato sono anche la complessità e la mole di adempimenti e procedure che le segreterie delle scuole e il personale dell'ufficio scolastico stanno affrontando in questo periodo carico di impegni. Un super impegno che «rischia di compromettere la funzionalità dell'avvio del prossimo anno scolastico». L'aggravio ricade in particolare sul personale Ata delle scuole, «già gravato da una cronica carenza di organico e dalle difficoltà di sostituzione degli assistenti amministrativi che pure ricoprono un ruolo strategico per la tenuta del servizio scolastico. Un plauso va a tutto l'organico che, come di consueto, si sta spendendo per fare al meglio un grande lavoro».

Bilancio promosso il neo è Mediocredito

di Giovanni Tomasin TRIESTE La Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia dice che la Regione «è promossa sul bilancio», per usare le parole del presidente Antonio Caruso. L'udienza di parifica del Rendiconto regionale 2016, svoltasi ieri mattina nella sede della Corte a Trieste, si è conclusa con un via libera al documento da parte della magistratura contabile. Che comunque ha rilevato alcune criticità da risolvere, dalla situazione di Mediocredito, partecipata «tra le più problematiche», alla contabilità del settore sanitario, non ancora armonizzato. La presidente Debora Serracchiani, che per la prima volta ha replicato alle relazioni della Corte durante l'udienza, è soddisfatta del risultato: «Siamo una Regione che ha i conti in ordine - ha dichiarato -, con un avanzo di bilancio tra i più importanti in Italia, con sistemi che gestisce autonomamente, dalla sanità agli enti locali, che quindi esercita responsabilmente la propria specialità». I conti Nella sua relazione Marco Randolfi ha tratteggiato una panoramica del bilancio regionale. «Con riferimento all'indebitamento regionale - ha dichiarato -, va segnalato che non è stato contratto nuovo debito nel 2016 e che l'indebitamento complessivo si è ridotto per via dell'ordinario ammortamento dei prestiti assunti in passato». Sul fronte della finanza pubblica, Randolfi ha rilevato che gli obiettivi della Regione hanno portato a un risultato finale di 4.939,4 milioni di euro a fronte di un obiettivo pari a 4.971,8 milioni, «rispettando quindi il tetto di spesa». Il pareggio di bilancio è stato ottenuto da tutti gli enti con l'esclusione del Comune di Ligosullo. Per quanto riguarda il patrimonio, Randolfi rileva che fra il 2015 e il 2016 c'è stato «un peggioramento patrimoniale pari a 65,25 milioni». Armonizzazione Randolfi ha sottolineato l'efficace introduzione dell'armonizzazione contabile da parte della Regione con l'eccezione della sanità. In Fvg, infatti, questo settore ne è escluso. Ciò sta generando «rappresentazioni contabili non pienamente regolari. È bene evidenziare come questa scelta del

legislatore regionale, solo in parte giustificata dal regime di autofinanziamento della sanità regionale, da un lato stia generando effetti contrari alle logiche che sovrintendono al coordinamento della finanza pubblica e ai principi dell'armonizzazione e dall'altro stia fornendo rappresentazioni contabili non pienamente regolari nella gestione degli enti del servizio sanitario regionale (Ssr)». Mediocredito Nella sua relazione il procuratore regionale Tiziana Spedicato ha rilevato che la partecipazione in Mediocredito è «tra le più problematiche, come già riferito negli scorsi anni. La Regione ha rivolto anche nel 2016 particolare attenzione alla società partecipata e, puntando al risanamento e al rilancio dell'attività, si è mossa in direzione di una partnership industriale bancaria di maggior respiro, alla quale collegarsi». Dopo aver preso in analisi gli esiti 2016, ha proseguito: «Il risultato della gestione operativa, pur positivo, continua a registrare un costante decremento. Alla luce di un'evoluzione negativa dei principali indicatori, gli esiti del possibile percorso di risanamento si presentano incerti». L'immissione di fondi pubblici «presuppone da parte del livello di governo una riflessione sulla valenza strategica di una partecipazione pubblica nel settore del credito e un'analisi dell'economicità della gestione della partecipata». Ciò, ha concluso, «sottrae inevitabilmente risorse, già carenti, ad altri settori ugualmente strategici». La replica In merito al bilancio del sistema sanitario, la presidente ha replicato che per quel comparto «l'armonizzazione dei bilanci non può essere applicata dalla Regione, neppure volontariamente, ma ciò che conta è che i bilanci sono in ordine. Sarà quindi necessario un intervento statale perché la questione sia chiarita nei rapporti tra Stato e Regione». Quanto a Mediocredito, Serracchiani ha ribadito che «quella di Mediocredito è una situazione molto diversa da quella degli istituti veneti, perché ne è già stata ceduta la gran parte delle sofferenze ed è stato deliberato dai soci principali un importante aumento di capitale. Azioni necessarie a mettere la banca sul mercato e far sì non solo che possa tornare alla piena operatività, ma anche che continui a essere il prezioso asset regionale che è stato per tanto tempo».